

Non ho mai visto tanti casi di morte, conseguenti a denutrizione, come quest'anno

8 Centri di nutrizione. Considerato che la media di ogni famiglia è di 6/7 persone, si può dedurre che l'opera di soccorso ha raggiunto circa 40.000 persone.

Prospettive per l'immediato futuro

Purtroppo, il timore che la situazione si aggravi nei prossimi mesi è vivo e fondato: le piogge non sono abbondanti e molti contadini hanno dovuto consumare parte di quanto avevano riservato per la semina. Questo timore ci obbliga a pensare al da farsi per il futuro.

Quest'anno tutti siamo stati colti di sorpresa e impreparati: non si aveva un'esperienza di questo tipo di soccorso, e quindi molti aspetti dei programmi di soccorso possono e debbono essere migliorati. Si pensa soprattutto ad un'opera a lungo termine, per prevenire o almeno limitare le conseguenze di altre eventuali siccità. È chiaro che, come la presente, vastissima opera di soccorso è portata avanti in stretta collaborazione fra le numerose (una ventina) organizzazioni operanti nella zona; ugualmente l'opera di prevenzione deve essere fatta in collaborazione. Da soli, riusciremmo a fare ben poco.

Si pensa, per esempio, a programmi di animazione socio-sanitaria, con particolare attenzione all'igiene e alla nutrizione; a sviluppare ed estendere i programmi di assistenza a madri e bambini; all'approvvigionamento di acqua potabile: i pozzi e le sorgenti, fatti finora, si sono rivelati straordinariamente utili in questo momento di emergenza; al migliore e più largo sfruttamento di cibi e prodotti locali; ad insegnare e ad incrementare, attraverso i nostri Centri, la coltivazione di ortaggi e vegetali, prodotti resistenti alla siccità, e una migliore rotazione delle colture; a creare finalmente una mentalità di risparmio di denaro e di riserve di viveri nelle famiglie: sarebbe bastato, infatti, che le famiglie avessero avuto una certa scorta di viveri, per non cadere in un disastro di tali proporzioni. Ma la gente vive ancora alla giornata, e manca la mentalità del risparmio. Si richiederà una educazione lunga e paziente.

Gli altri punti sono già tutti, più o meno, nei nostri programmi: si tratta forse di coordinarli meglio, di incrementarli e di inserirli in una più stretta collaborazione con le altre organizzazioni operanti nella zona e con le competenti autorità locali.

Se la Carla scrive, e scrive così, è proprio segno che la situazione è grave. È questo il primo commento di chi conosce la ritrosia congenita di Carla a scrivere e la sua capacità di considerare «normali» le difficoltà che incontra nel suo lavoro.

È costei Carla Ferrari, di Ferrara, Ancella dei Poveri, infermiera della clinica di Jajura. Con lei lavora Benny, indiana. A Jajura non c'è il medico, e queste due donnine — non arrivano al quintale in due — debbono sostenere un peso enorme di lavoro e di responsabilità: ogni giorno, sono 130/150 le persone che si presentano per una visita, una medicina, un consiglio, un sorriso.

Ma quando la diagnosi è denutrizione e fame, la terapia dovrebbe essere cibo. Dovrebbe essere, ma non può. E allora anche la Carla si decide a chiedere aiuto. E noi di «Messaggero Cappuccino», volentieri e senza paura, le diamo spazio con poche righe, che hanno il sapore di un S.O.S. lanciato con timidezza e con sofferenza.

Carla non chiede aiuto: ci dice solo che non ha mai visto tanta gente morire di fame! Noi sappiamo, lei vede. Chi vorrà aiutarla può servirsi del ccp di «Messaggero Cappuccino» qui accluso, indicando semplicemente «per Carla». Diminuirà il sostegno a MC? Crediamo di no. E anche se così fosse, sapremo il perché, e ne saremo lieti.

Jajura, 18.X.'84

Cari amici di «Messaggero Cappuccino»,

mi avete chiesto come vanno le cose qui a Jajura. Riguardo alla siccità, credo proprio che la Caritas dovrà intervenire ampiamente, dato che le piogge sono state scarse e sono finite con un mese di anticipo. Se non ci sarà qualche pioggia entro ottobre, ci sarà la fame anche qui, nel Sud-Etiopia, perché, invece di raccogliere grano e cereali vari, si raccoglierà solo paglia.

La gente ha già cominciato a pregare in chiesa con le braccia alzate, implorando la pioggia. La nostra zona, quest'anno, non è stata dichiarata di emergenza e, di conseguenza, non ci sono stati assegnati aiuti per la popolazione; però il disagio è stato grave anche qui, a Jajura. Non ho mai visto tanti bimbi denutriti e tanti casi di morte conseguenti alla denutrizione come quest'anno.

Il p. Silverio, che faceva la spola tra Soddo e Jajura ogni settimana, ci portava ogni volta una decina di sacchi di «faffa» (farina altamente proteica), che noi distribuivamo in dispensario ai più poveri e malnutriti. È morto anche parecchio bestiame. Speriamo che Dio ce la mandi buona in futuro...

Mi avete chiesto di scrivere un articolo per «Messaggero Cappuccino». Non avrei molto da aggiungere a quello che ho scritto in questa lettera, riguardo alla carestia qui in Kambatta. Non so se mi deciderò a farlo: sarà proprio necessario?

Carla

Carla Ferrari, Ancella dei Poveri, missionaria e infermiera a Jajura.

